

FABULA

346

DELLO STESSO AUTORE:

Casino Royale
Dalla Russia con amore
Goldfinger
I diamanti sono per sempre
Il Dottor No
Moonraker
Vivi e lascia morire

Ian Fleming

THUNDERBALL

A CURA DI MATTEO CODIGNOLA
TRADUZIONE DI MASSIMO BOCCHIOLA



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Thunderball



IAN FLEMING PUBLICATIONS LIMITED

© 1961 IAN FLEMING PUBLICATIONS LIMITED

The moral rights of the author have been asserted
I diritti morali dell'autore sono stati riconosciuti

James Bond and 007 are registered trademarks of Danjaq LLC,
used under licence by Ian Fleming Publications Ltd.

The Ian Fleming Logo and the Ian Fleming Signature
are both trademarks owned by The Ian Fleming Estate,
used under licence by Ian Fleming Publications Ltd.

All rights reserved

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3362-2

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

1. « Se la prenda comoda, Mr Bond »	11
2. Shrublands	19
3. Il Cavalletto	30
4. Tè e vendette	37
5. SPECTRE	50
6. Un alito di violetta	61
7. « Allaccia la cintura »	73
8. « Le grosse pulci hanno pulci piccole... »	83
9. Requiem multiplo	95
10. Il <i>Disco volante</i>	106
11. Domino	121
12. L'uomo della CIA	132
13. « Sono Emilio Largo »	144
14. Martini amari	155
15. L'Eroe di cartone	166

16. Nuoto pericoloso	180
17. La catacomba degli occhi rossi	190
18. Come mangiare una ragazza	205
19. Dopo i baci	214
20. Il momento della decisione	224
21. Dolcemente, lentamente	233
22. Inseguimento	242
23. A mani nude	253
24. « Se la prenda comoda, Mr Bond »	266

THUNDERBALL

*a Ernest Cuneo
la Musa*

Era uno di quei giorni in cui a James Bond sembrava che la vita, come ha detto qualcuno, fosse una serie di scommesse perdenti.

Tanto per cominciare si vergognava di se stesso – stato d'animo raro. Aveva postumi da sbronza, del genere peggiore: emicrania e giunture rigide. Quando tossiva – l'eccesso di fumo accompagna l'eccesso di alcol, raddoppiandone gli effetti – gli fluttuava davanti agli occhi una nube di puntolini neri brillanti, come un branco di amebe in uno stagno. I sintomi del bicchiere di troppo sono inconfondibili. L'ultimo whisky e soda nel lussuoso appartamento di Park Lane non era stato diverso dai dieci precedenti; ma era andato giù male, lasciandogli la bocca amara e la sgradevole sensazione di avere passato il segno. E tuttavia, pur avendo colto il messaggio, Bond aveva accettato di giocare ancora una partita. Cinque sterline ogni cento punti, facciamo l'ultima? D'accordo. E l'aveva giocata da fesso. Gli sembrava di vedere ancora la donna di picche, con quel sorriso ebete da Giocanda, superare trionfalmente il suo jack – una don-

na, gli aveva ricordato acido il suo compagno, che poteva solo trovarsi in Sud, e che aveva fatto la differenza tra un grande slam surcontrato da lui (da bravo ubriaco) e quattrocento punti sopra la linea per gli avversari. Alla fine era stato un *rubber* da venti punti, cioè cento sterline perse – mica male.

Bond si tamponò il taglio sul mento con la matita emostatica macchiata di sangue, guardando con sdegno il grugno che gli rimbalzava lo specchio sul lavabo. Bastardo deficiente! E tutto perché non aveva niente da fare. Più di un mese di scartoffie – siglare con il suo numero insulse bolle di consegna, redigere minute che diventavano da una settimana all'altra più odiose e sbattere il telefono in faccia al povero funzionario che si azzardava a discutere. Inoltre la sua segretaria si era presa l'influenza e gli avevano affibbiato un'oca a caso – racchia, per giunta – che lo chiamava «signore» e gli parlava come un robot con una patata in bocca. E adesso, un altro lunedì mattina. Stava iniziando una nuova settimana. La pioggia di maggio batteva alle finestre. Bond ingoiò due aspirine e allungò la mano verso l'antiacido. Suonò il telefono in camera da letto. Era lo squillo sonoro della linea diretta con il quartier generale.

Col cuore che batteva più del dovuto, anche tenendo conto della volata attraverso Londra e della nervosa attesa dell'ascensore per l'ottavo piano, Bond prese la sedia, si sedette e guardò gli occhi che aveva di fronte – calmi, grigi, decisamente troppo limpidi – e che conosceva così bene. Cosa riusciva a leggerci?

«Buongiorno, James. Mi spiace di averla fatta correre qui un po' presto. Però mi aspetta una giornata piena. Ho voluto inserirla prima che si scateni l'inferno».

L'entusiasmo di Bond si affievolì. Non era mai un buon segno quando lo chiamava per nome invece che

per numero. Non aveva l'aria di un lavoro, sembrava qualcosa di personale. Nella voce di M non c'era traccia della tensione che prelude alle notizie di un qualche interesse. E l'espressione era partecipe, amichevole, quasi affettuosa. Bond fece un commento qualsiasi.

«Ultimamente ci siamo visti poco, James. Come sta? Di salute, intendo». M prese un foglio dalla scrivania, un modulo a occhio, e lo tenne in mano come volesse leggerlo.

Con una certa diffidenza, cercando di indovinare cosa ci fosse scritto lì dentro e in generale cosa bollisse in pentola, Bond rispose: «Bene, signore».

«Be', James... secondo l'ufficiale medico non si direbbe. Ho appena avuto la sua ultima cartella. Penso che dovrebbe ascoltare la sua opinione».

Bond guardò con stizza il retro del foglio. Che cavolo stava succedendo? «Come crede, signore».

Dopo un'occhiata interrogativa, M cominciò a leggere: «L'ufficiale in oggetto è a tutt'oggi fondamentalmente sano. Col suo stile di vita, purtroppo, è tuttavia improbabile che lo resti a lungo. Sebbene in passato abbia già subito numerosi richiami, ammette di fumare sessanta sigarette al giorno. Fatte con una miscela di tabacchi balcanici dal contenuto di nicotina superiore alle varietà più economiche. Quando non è in missione, consuma in media, al giorno, mezza bottiglia di alcolici, di gradazione variabile tra i trentacinque e i quaranta gradi. I controlli clinici denotano regolarmente sintomi minori ma inequivocabili di logorio. Lingua impastata. Pressione sanguigna in lieve aumento, attualmente su valori fra centosessanta e novanta. Fegato non palpabile. Inoltre, a domanda, l'ufficiale ha ammesso frequenti cefalee occipitali, mentre si riscontra uno spasmo dei trapezi con noduli fibrosi evidenti al tatto. Giudico questi sintomi riconducibili allo stile di vita dell'ufficiale. Gli è stato più volte fatto notare come la sregolatezza, oltre a non costituire un rime-

dio per le tensioni connaturate al suo incarico, rischia di produrre livelli di intossicazione tali da compromettere progressivamente la sua efficienza. Nessuna reazione. Raccomando che 007 ci vada piano per due o tre settimane, seguendo un regime più moderato. Ritengo altresì che in questo modo tornerebbe al suo livello fisico precedente, eccezionalmente alto».

M fece scivolare il referto nel vassoio della posta evasa. Premette i palmi delle mani sulla scrivania e guardò Bond con severità. «Non proprio entusiasmante, eh, James?».

Cercando di non tradire l'irritazione, Bond rispose: «Signore, io sono in perfetta forma. Tutti abbiamo un po' di mal di testa ogni tanto. Quasi tutti i golfisti della domenica soffrono di fibromialgia. È colpa degli spifferi quando si è sudati. Con aspirina e linimento passa. Sono cose da niente, signore».

M restò accigliato. «È proprio qui, James, che si sbaglia di grosso. I farmaci tengono solo a bada i sintomi. Non aggrediscono il problema alla radice, lo nascondono e basta. Intanto l'intossicazione si aggrava, e magari si cronicizza. Tutti i farmaci danneggiano l'organismo. Vanno contro natura. Ed è così anche per gran parte del cibo che mangiamo... pane bianco privato della crusca, zucchero raffinato con i nutrienti rimossi dalle macchine, latte pastorizzato che con la bollitura ha perso gran parte delle vitamine; e tutto generalmente troppo cotto, e snaturato. Per esempio,» M estrasse di tasca il taccuino «lei sa cosa contiene il nostro pane, a parte un po' di farina troppo macinata?».

Scoccò a Bond un'occhiata accusatrice. «Grandi quantità di gesso, oltre a perossido di benzene, gas di cloro, carbonato di ammonio e allume». Rimise in tasca il taccuino. «Che ne dice?».

Preso completamente alla sprovvista, Bond mormorò: «Io non mangio tutto questo pane, signore».

M si spazientì. «Può darsi. Ma quanta farina integra-

le macinata a pietra mangia? Quanto yogurt? Verdura cruda, frutta secca e fresca? ».

Bond sorrise. « Direi zero, signore ».

« C'è poco da ridere ». Per ribadire che non scherzava, M batté l'indice sul tavolo. « Si ricordi cosa le dico. L'unica via della salute passa per la natura. Tutti i suoi problemi... ». Bond aprì bocca per protestare, ma M alzò una mano. « La tosse mia radicata evidenziata dagli esami dipende da uno stile di vita fondamentalmente innaturale. Mai sentito nominare Bircher-Benner, per fare un nome? O Kneipp, Priessnitz, Rikli, Schroth, Gossman, Bilz? ».

« No, signore ».

« L'avrei giurato. Ebbene, sono gli uomini che dovrebbe studiare. I grandi naturopati... dei luminari, il cui magistero abbiamo scioccamente ignorato. Ma per fortuna » gli occhi di M si accesero di entusiasmo « in Inghilterra esercitano alcuni loro discepoli. La terapia naturale non ci è preclusa ».

James Bond guardò M con curiosità. Che diavolo era capitato al vecchio? Stava diventando senile? Peraltro, M sembrava in forma come Bond non lo aveva mai visto. I freddi occhi grigi erano limpidi come cristallo e la carnagione della dura faccia rugosa splendeva di salute. Persino i capelli grigio ferro sembravano rivitalizzati. Insomma, cos'era questa mattana?

M allungò la mano verso il vassoio della posta in arrivo e lo piazzò davanti a sé in un preannuncio di congedo. Poi disse allegramente: « Bene, James... è tutto. Miss Money Penny ha già prenotato per lei. Due settimane basteranno a rimetterla in sesto. Quando uscirà non si riconoscerà più. Un uomo nuovo ».

Bond guardò M inorridito. Con la voce strozzata, gli chiese: « Uscirà da dove, signore? ».

« Da un posto che si chiama Shrublands. Diretto da una leggenda nel suo campo... Wain, Joshua Wain. Uomo straordinario. Sessantacinque anni e ne dimo-

stra quaranta, non un giorno di più. Si prenderà cura di lei. Le attrezzature sono avveniristiche, e Wain ha anche un giardino di erbe medicinali. È in una bella campagna. Vicino a Washington, nel Sussex. E non si preoccupi per il lavoro. Per quindici giorni smetta proprio di pensarci. Dirò a 009 di occuparsi della sezione ».

Bond non credeva alle sue orecchie. « Ma signore... voglio dire, io sto benissimo. È sicuro? Dico, è proprio necessario? ».

« No ». M sorrise gelido. « Non è necessario. È indispensabile. Cioè, ammesso che lei intenda restare un doppio Zero. Non posso permettermi di tenere in quella sezione agenti che non siano al massimo della forma ». M abbassò lo sguardo sul vassoio della posta e prese un fascicolo di segnalazione. « È tutto, 007 ». Non alzò più gli occhi. La discussione era finita.

Bond si alzò in piedi. Non disse nulla. Attraversò la stanza e uscì chiudendo la porta con delicatezza volutamente eccessiva.

Miss Money Penny lo guardò dolcemente da dietro la scrivania.

007 si avvicinò e batté il pugno sul ripiano facendo sobbalzare la macchina da scrivere. Poi sbottò: « Che cavolo succede, Penny? Il vecchio è cascato dal seggiolone? Cosa sono queste idiozie? Io lì non ci vado neanche morto. È diventato matto ».

Money Penny rispose con un sorriso raggianti. « Il direttore è stato troppo comprensivo e gentile, non ne hai idea. Dice che ti può dare la stanza Mirto, nella dépendance. Pare sia carinissima. Dà proprio sull'orto. Lo sai che coltivano erbe curative? ».

« So tutto del loro cazzo di giardino. Ora guardami, Penny, » Bond era implorante « da brava: dimmi cosa c'è. Che gli è preso? ».

Miss Money Penny – che spesso, senza speranza, sognava Bond – si intenerì e rispose piano, in tono com-

plice: «Sinceramente, credo sia una fase passeggera. Ma hai avuto una bella scalogna a finirci dentro. Sai che ha un po' la fissa dell'efficienza, no? Una volta ci ha fatto fare, a tutti, quel corso di ginnastica. Poi ha chiamato lo strizzacervelli, quello psicoanalista... che tu ti sei perso, perché eri non so dove all'estero. Tutti i capisezione hanno dovuto raccontargli i loro sogni. È durata poco. Qualche sogno lo avrà spaventato, fatto sta che è fuggito. Be', il mese scorso a M è venuta la lombaggine e un suo amico del Blades, uno di quei panzoni che trincano» la bocca desiderabile Miss Money Penny si piegò verso sud «gli ha parlato di questo posto in campagna. Dicendone meraviglie. Gli ha spiegato che siamo tutti delle macchine, e quello che ci serve è andare ogni tanto dal meccanico a fare un tagliando. E che lui ci va tutti gli anni. Ha aggiunto che costa solo venti ghinee alla settimana, meno di quello che spende al Blades in un giorno, e lo fa sentire un fenomeno. Be', tu lo sai che a M piace provare sempre cose nuove: ci è andato una decina di giorni ed è tornato completamente stregato. Ieri mi ha fatto un pistolotto che non finiva più, e stamattina ho trovato nella posta un campionario completo di barattoli di melassa, germi di grano e Dio sa che altro. Io non so cosa farne di questa roba. Temo che dovrà mangiarsela il mio povero barboncino. Insomma, questo è quanto, ma devo dire che non l'avevo mai visto così in forma. È proprio ringiovanito».

«Sì, sembra il vispo tereso delle vecchie pubblicità dei sali Kruschen. Ma perché in quell'incubo devo andarci proprio io?».

Miss Money Penny fece un sorriso confidenziale. «Sai che sei il suo cocco... o forse no, non lo sai. Comunque, appena ha visto la tua cartella mi ha detto di prenotare». Arriccì il naso. «Però, James... davvero bevi e fumi così tanto? Ti fa male». Lo guardò con occhi materni.

Bond si trattenne. Con uno sforzo sovrumano riuscì a ribattere piatto: «È solo che preferisco morire bevendo che di sete. Quando alle sigarette, il punto è non so dove mettere le mani». Sentì le sue parole stantie, ancora impastate, cadere come legna fresca in un camino spento. Poteva bastare. Quello di cui aveva bisogno era un brandy e soda. Doppio.

Le labbra calde di Miss Money Penny presero una piega di disapprovazione. «Be', sulle mani... non è quello che ho sentito dire».

«Senti, Penny, la predica no, eh?». Bond andò stizzito alla porta. Poi si voltò. «Altrimenti quando esco te ne do tante che per battere a macchina dovrai sederti sulla gommapiuma».

Miss Money Penny gli fece un sorriso dolce. «Dopo due settimane di noci e succo di limone dubito che avrai la forza, James».

Grugnando, se non ringhiando, Bond uscì come una furia.